

_Lettera_N_0812

Al pretore di Borgo Dora nella città di Torino

Torino, 18 aprile 1865 Al Sig. Pretore Urbano della città di Torino.

Viste le citatorie da intimarsi al ch. Mazzarello assistente nel Laboratorio de' legatari della casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales; viste parimenti quelle da intimarsi ai giovani Parodi Federico, Castelli Giovanni, Guglielmi Giuseppe e consideratone attentamente il tenore il sac. Bosco Giovanni direttore di questo stabilimento nel desiderio di sciogliere la questione con minori disturbi delle autorità della pretura urbana crede di poter intervenire a nome di tutti nella causa relativa al giovane Boglietti Carlo, pronto a dare a chi che sia le più ampie soddisfazioni.

Prima di accennare il fatto in questione sembra opportuno di notare che l'articolo 650 del codice penale sembra interamente estraneo all'oggetto di cui si tratta, imperciocché interpretato nel senso preteso la pretura urbana si verrebbe ad introdurre nel Regime domestico delle famiglie, i genitori e chi ne fa le veci non potrebbero più correggere la propria figliuolanza neppure impedire un'insolenza

ed un'insobordinazione, cose che tornerebbero a grave danno della moralità pubblica e privata.

Inoltre per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe facoltà di usare tutti quei mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi domandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte. Venendo ora al fatto del Boglietti Carlo si deve con rincrescimento ma francamente asserire, che egli fu più volte paternamente inutilmente avvisato; che egli si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, eh. Mazzarello in faccia a' suoi compagni. Quell'assistente d'indole mitissima, e mansuetissima ne rimase talmente spaventato, che d'allora in poi fu sempre ammalato senza aver mai più potuto ripigliare i suoi doveri e vive tuttora da ammalato.

Dopo quel fatto il Boglietti fuggì dalla casa senza nulla dire ai suoi superiori a cui era indirizzato e fece solamente palese la sua fuga per mezzo della sorella, quando seppe che si voleva consegnare nelle mani della questura. La qual cosa non si fece per conservargli la propria onoratezza.

Intanto i suoi compagni continuavano lo scandalo dato e fu mestieri cacciarne alcuni dallo stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione.

Egli è poi col massimo rincrescimento che si vede un giovane di scolo, che insulta e minaccia i suoi superiori ed abbia l'audacia di citare avanti le autorità coloro che pel propriodi lui bene consacrano vita e sostanze. Sembra che l'autorità pubblica dovrebbe sempre venire in aiuto dell'autorità privata e non altrimenti.

Qualora si volesse venire ad un minuto esame del fatto e dei testimoni nominati non si oppongono difficoltà purché il Boglietti Carlo introduca in causa persona solvibile delle spese che possono occorrere e che sia responsabile delle gravi conseguenze che forse ne potrebbero avvenire.

Intanto si fa istanza affinché siano riparati i danni che l'assistente ha sofferto nell'onore e nella persona almeno finché possa ripigliare le sue ordinarie occupazioni. Che le spese di questa causa siano a conto di lui. Che né esso Boglietti Carlo, né il Sig. Caneparo Stefano suo parente o consigliere non vengano più nel mentovato stabilimento a rinnovare gli atti d'insobordinazione e gli scandali già altre volte cagionati.

Sac. Bosco Gio.